

LA REVISIONE DELLE *NUVOLE* DI ARISTOFANE *

Noi sappiamo da sempre che le *Nuvole* di Aristofane furono rappresentate alle Dionisie Urbane del 423, sotto l'arcontato di Isarco, e furono clamorosamente battute dalla *Fiasca* o *Damigiana* di Cratino e dal *Conno* di Amipsia. Lo attesta con sicurezza l'*argumentum* II Dover (A6 Holwerda):

Αἱ πρῶται Νεφέλαι ἐδιδάχθησαν ἐν ᾧσται ἐπὶ ἄρχοντος Ἰσάρχου, ὅτε Κρατῖνος μὲν ἐνίκα Πυτίνῃ, Ἀμειψίας δὲ Κόννῳ. Δι' ὅπερ Ἀριστοφάνης ἀπορριφθεὶς παραλόγως ᾤθη δεῖν ἀναδιδάξας τὰς Νεφέλας τὰς δευτέρας καταμέμφεσθαι τὸ θέατρον. Ἀτυχῶν δὲ πολὺ μᾶλλον καὶ ἐν τοῖς ἔπειτα οὐκέτι τὴν διασκευὴν εἰσήγαγεν. Αἱ δὲ δεύτεραι Νεφέλαι ἐπὶ Ἀμεινίου ἄρχοντος¹.

Ma sappiamo con eguale certezza che il testo della commedia a noi giunto non è quello del 423, ma un testo riveduto in epoca successiva dallo stesso Aristofane. Lo illustra l'*argumentum* I Dover (A7 Holwerda):

Τοῦτο ταῦτόν ἐστι τῷ προτέρῳ, διεσκευάσται δὲ ἐπὶ μέρους, ὥς ἂν δὴ ἀναδιδάξαι μὲν αὐτὸ τοῦ ποιητοῦ προθυμηθέντος, οὐκέτι δὲ τοῦτο δι' ἥνποτε αἰτίαν ποιήσαντος. Καθόλου μὲν οὖν σχεδὸν παρὰ πᾶν μέρος γεγεννημένη διόρθωσις. Τὰ μὲν γὰρ περιήρηται, τὰ δὲ παραπεμπλεῖται καὶ ἐν τῇ τάξει καὶ ἐν τῇ τῶν προσώπων διαλλαγῇ μετεσχημάτισται, ἃ δὲ ὀλοσχερῇ τῆς διασκευῆς τοιαῦτα ὄντα τετύχηκεν· αὐτίκα ἢ παράβασις τοῦ χοροῦ ἡμειπται, καὶ ὅπου ὁ δίκαιος λόγος πρὸς τὸν ἄδικον λαλεῖ, καὶ τελευταῖον ὅπου καίεται ἡ διατριβὴ Σωκράτους².

* Testo leggermente riveduto della relazione tenuta alle «VI Jornadas Internacionales "Estudios actuales sobre textos griegos (La comedia)»», Madrid, UNED 22-25 ottobre 1997, in corso di stampa negli Atti del Convegno. Ringrazio gli organizzatori – in particolare il prof. Juan Antonio López Férez – per avermi permesso di pubblicare qui la mia relazione, visto il ritardo nella stampa degli Atti.

¹ «Le prime *Nuvole* furono rappresentate nelle Dionisie Urbane durante l'arcontato di Isarco, quando Cratino vinse con la *Fiasca* e Amipsia con il *Connos*. Perciò Aristofane, sconfitto in maniera inaspettata, quando decise di mettere in scena le seconde *Nuvole*, ritenne di dover rimproverare il pubblico. Ma subì un insuccesso ancora più grave, e in seguito non volle più rappresentare il rifacimento. La data delle seconde *Nuvole* è l'arcontato di Aminia» (traduzione di D. Del Corno, nella recentissima edizione di Giulio Guidorizzi, Fondazione Valla 1996).

² «Questo dramma è il medesimo del precedente, ma è parzialmente rielaborato, come se il poeta intendesse rappresentarlo di nuovo, ma per qualche ragione non l'avesse più fatto. In genere la revisione riguarda quasi tutte le parti. Alcune cose infatti sono eliminate, altre inserite, e vi sono trasformazioni sia nella struttura sia nel comportamento dei personaggi. Le modalità del rifacimento sono appunto di tal genere. Ad esempio, è cambiata la

Inoltre, lo dimostra chiaramente in più punti il testo stesso, dato che il poeta nella parabasi protesta per l'insuccesso del 423 e parla del *Maricante* di Eupoli, una commedia presentata alle Lenee del 421.

Sappiamo anche che la revisione del testo è stata incompleta: lo afferma ancora l'*arg.* I e lo dimostra ripetutamente il testo, dato che – ad esempio – nella parabasi vera e propria l'autore parla della morte di Cleone, avvenuta nell'autunno del 422, e nel successivo epirrema lo presuppone vivo.

Come mai sia giunto a noi questo strano testo è un problema spesso sottovalutato, ma risale chiaramente ai filologi alessandrini che possedevano anche il testo del 423 e commentarono sia quello che questo, ben sapendo che questo non era mai andato in scena, come spiega con autorità il grande Eratostene nello schol. al v. 553:

Δῆλον ὅτι πρῶτος ὁ Μαρικᾶς ἐδιδάχθη τῶν δευτέρων Νεφελῶν. Ἐρατοσθένης δέ φησι Καλλίμαχον (fr. 454 Pf.) ἐγκαλεῖν ταῖς διδασκαλίαις ὅτι φέρουσιν ὕστερον τρίτῳ ἔτει τὸν Μαρικᾶν τῶν Νεφελῶν... λαμβάνει δὲ αὐτόν, φησὶν, ὅτι ἐν ταῖς διδασκαλείαις οὐδὲν τοιοῦτον εἴρηκεν, ἐν δὲ ταῖς ὕστερον διασκευασθείσαις εἰ λέγεται, οὐδὲν ἄτοπον· αἱ διδασκαλῖαι δὲ δηλονότι τὰς διδασκαλείας φέρουσιν³.

Per comodità negli scolii questo testo riveduto viene indicato come *Nuvole seconde*, ma si dice che furono elaborate o rielaborate (ὕστερον διασκευασθεῖσαι: cfr. *Arg.* I διεσκεύασται), in contrapposizione alle *Nuvole prime*, quelle *διδασκαλείαις* e quindi riportate nelle didascalie.

Che i filologi alessandrini avevano entrambe le redazioni e le commentarono entrambe è assicurato ad esempio dallo schol. al v. 1115, che è giusto riportare con la perfetta traduzione di Sommerstein, oltre che col commento di Kassel e Austin:

Παράβασις. ἐν τῇ παραβάσει οὐ κωμωδεῖται ὁ χορός. τόπος κώλων εἴς ὡς ἐλλειπόντων, ὃ εἰκὸς ἦν συμβῆναι, περὶ ᾧ εἴρηται καὶ ἐν ταῖς πρώταις Νεφέλαις (i.e. "in my commentary on the first *Clouds*" Sommerstein 1996; i.e. in Heliodori commentariis metricis, vid. *Dover Clouds* p. lxxxvi) K-A.

Chiaramente, la scelta fatta nelle scuole d'epoca imperiale ha privilegiato il testo riveduto, ritenuto evidentemente di maggiore interesse perché prodotto

parabasi del coro, e dove il Discorso Giusto parla contro quello Ingiusto, e alla fine dove va a fuoco la scuola di Socrate" (traduzione di D. Del Corno).

³ "È chiaro che il *Maricante* fu rappresentato prima delle seconde *Nuvole*. Eratostene dice che Callimaco critica le didascalie perché portano il *Maricante* due anni dopo le *Nuvole*... Ma gli sfugge, dice, che in quelle rappresentate non ha detto nulla del genere, e se lo dice in quelle rielaborate dopo, non c'è nulla di strano: le didascalie chiaramente riportano quelle rappresentate" (la traduzione è mia).

finale dell'autore: e così a noi è giunto il testo riveduto, mentre si è perso quello del 423.

In epoca moderna c'è sempre stata polemica circa la consistenza e l'importanza dei cambiamenti, con netta contrapposizione tra chi tendeva ad esaltare le differenze tra le due redazioni – a partire da F.W. Frietzsche (*De fabulis ab Aristophane retractatis*, Progr. Rostock 1849-52, 6) e F.M. Blaydes (*Aristophanis Nubes*, Halis Saxonum 1840, p. xix) fino a C. F. Russo (*Aristofane autore di teatro*, Firenze 1984², 147 sgg.) e K.J. Dover (*Clouds*, p. lxxx sgg. e *Aristophanic Comedy*, London 1972, 105) – e chi minimizzava le differenze (B. Heidhues, *Über die Wolken des Aristophanes*, Progr. Köln 1897, 14 sgg.; J. van Leeuwen, *Aristophanis Nubes*, Leiden 1899, i-xxii; V. Coulon, *Aristophane*, I, Paris 1923, 156; H. Erbse, "Hermes" 82, 1954, 386 sgg.; M. Montuori, *Socrate tra Nuvole prime e Nuvole seconde*, "Atti Acc. Napoli" 77, 1966, 151 sgg.; P. Fabринi, "ASNSP" s. III 5, 1975, 1-16)⁴. Oggi, dopo tante ricerche e tanta bibliografia, sembra che la situazione si ripeta inalterata e ad un tentativo di accertare una forte differenziazione (Harold Tarrant, "Arctos" 25, 1991, 157-181) si contrappone subito una risposta minimalista (J.C. Storey, "AJP" 114, 1993, 78-81), senza contare che abbiamo commenti che sottovalutano completamente il problema (Fisher e O'Regan, per non parlare della recentissima edizione commentata di Turato⁵; ne tratta invece quella scolastica di Di Lorenzo, ma in maniera insoddisfacente). Un caso a parte è l'interpretazione di Hubbard, che esalta le differenze forzando il senso della parabasi: ma per questo basti rimandare al duro giudizio di Olson ("Philologus" 138, 1994, 32-37) e di Reckford ("AJP" 1993). Per me i casi più preoccupanti sono ad esempio la conclusione di Reckford⁶ che "The play that we have is *mostly identical* with the play performed in 423 B.C." (il corsivo è mio) e la recente presa di posizione di Sommerstein, che – nell'articolo *The silence of Strepsiades* che avrò modo di citare anche più avanti⁷ – si dichiara sostanzialmente d'accordo con Storey per le 'differenze minime' e scrive che "the *agon* of the original *Clouds* was

⁴ Per maggiori informazioni in proposito si veda Gelzer 1970, 1434-6. Anche K-A. (PCG III 2, p. 216) ricordano la drastica opinione di van Leeuwen (*Ar. Nub.* p. xxi sg.) che Aristofane avesse rifatto solo la parabasi: un parere seguito da H. J. Newiger (*Met. u. Alleg.* 143-152) e H. Erbse ('Opus Nobile. Festschr. U. Jantzen', Wiesbaden 1963, 35-41 (= Newiger, *Aristophanes und die alte Komödie*, Darmstadt 1975, 198-211).

⁵ Al problema dedica solo una nota: p. 47 n. 8: "la sezione parabatrica... costituisce... l'unico ampio intervento...".

⁶ *Aristophanes' Old-and-New Comedy*, I, Chapel Hill & London 1987, 394.

⁷ *The silence of Strepsiades and the agon of the first Clouds*, in: *Aristophane: la langue, la scène, la cité*, Actes du colloque de Toulouse 17-19 mars 1994 édités par P. Thiery et M. Menu, Bari 1997, pp. 269-282.

quite similar to the one we have" (p. 277).

Ciò che io voglio illustrare qui non è il contrario: vorrei ripetere – perché mi sembra che ce ne sia bisogno – che noi abbiamo solo il testo revisionato e sappiamo poco delle *Nuvole* del 423, cioè delle *Nuvole prime*: essenzialmente quello che ci dicono gli scolii (più ciò che è rimasto nel testo revisionato, se riusciamo a dimostrare che è 'vecchio' e non 'nuovo'). La pochezza delle nostre informazioni è evidente se si consulta l'edizione dei *Poetae Comici Graeci* di Kassel e Austin.

Cominciamo dunque a rileggere i due citati argomenti e a discutere alcuni particolari problematici.

L'Arg. II (citato a p. 19, con trad. in n. 1) attesta che le *Nuvole prime* furono rappresentate nel 423 ecc. Poi aggiungono che "perciò Aristofane, sconfitto in maniera inaspettata, quando decise di mettere in scena le *second* *Nuvole*, ritenne di dover rimproverare il pubblico"⁸: il rimando è inequivocabilmente alla parabasi (in particolare al v. 525 τὰὐτ' οὖν ὑμῖν μέφομαι). Segue "ma subì un insuccesso ancora più grave, e in seguito non volle più rappresentare il rifacimento": questa è una frase spesso sottovalutata, quando non addirittura dimenticata. A mio avviso ἀτυχῶν πολὺ μᾶλλον ha un solo possibile senso, quello di un puntuale fallimento ancora maggiore: e questo può soltanto significare che Aristofane presentò il rifacimento all'arconte eponimo – come avveniva di regola per le Dionisie cittadine – e non ottenne il coro.

È ampiamente noto che nell'estate i poeti presentavano un primo abbozzo della commedia, specialmente i canti corali, per ottenere il coro dall'arconte e poi avevano tempo per ultimare la loro opera: nelle *Vespe* e nelle *Rane* sono tuttora riconoscibili aggiornamenti dell'ultima ora di notevole estensione⁹. È dunque assolutamente logico che le *Nuvole seconde*, cioè quelle in mano nostra, contengano brani corali nuovi (ad es. la parabasi), ma anche che abbiano una revisione incompleta, perché interrotta dopo il gravissimo insuccesso dell'esclusione dal concorso¹⁰.

Ultimo dato dell'arg. II: αἱ δὲ δεύτεραι Νεφέλαι ἐπὶ Ἀμεινίου ἄρχοντος, frase che di solito viene tradotta come "furono composte" sotto l'arcontato di Aminia, cioè nell'anno 423/22: l'informazione viene quindi respinta perché considerata un grossolano errore, dato che la parabasi (che parla del *Maricante* di Eupoli) è sicuramente posteriore al 421. C.F. Russo propose anche di correggere il testo tradito in ἐπὶ Ἀρχίου ἄρχοντος, pen-

⁸ Anche qui, come nelle note 1 e 2, uso la traduzione di Dario Del Corno.

⁹ Cfr. Mastromarco 1983, p. 11-14.

¹⁰ Cfr. Russo 169 sg.; Fabrini, "ASNSP" 5, 1975, p. 4 sg.

sando all'arconte del 419-18. Non mi risulta che la congettura sia stata presa in seria considerazione. Io vorrei proporre solo un altro rilievo: la frase incriminata è ellittica del verbo. Di solito si sottintende ἐδιδάχθησαν, come al r. 1, ma noi sappiamo che le *Nuvole seconde* non furono mai rappresentate e quindi per loro non viene mai usato questo verbo. Ciò che si deve sottintendere dev'essere necessariamente qualcos'altro: forse un semplice ἤρξαντο (γραφόμεναι ο διασκευαζόμεναι: cfr. διασκευήν al r. prima). Nel 423/22, cioè subito dopo l'insuccesso del 423, Aristofane potrebbe aver cominciato la revisione, proseguita negli anni successivi. Avanzo quindi l'ipotesi che il testo dell'*arg.* II sia incompleto e si debba segnare una lacuna dopo ἄρχοντος. In alternativa, bisognerà accettare la conclusione di Russo e pensare al 418.

L'*Arg. I* Dover = A7 Holwerda (citato a p. 19, con trad. nella n. 2) ci informa che il dramma è lo stesso del precedente: cioè, facendo riferimento ad un'edizione alessandrina complessiva di Aristofane in cui compariva prima il testo delle *Nuvole prime* e poi quello delle *Nuvole nostre*, segnala che si tratta della stessa commedia, riveduta corretta ed ampliata. Afferma infatti che è stata rielaborata nei dettagli (διασκευάζεται δὲ ἐπὶ μέρους)¹¹ come se l'autore intendesse ripresentarla (ἀναδιδάξαι); ma poi lasciò perdere per una qualche ragione. Qui non si dice perché lo fece, ma si constata che la revisione (διόρθωσις) ha investito quasi ogni parte della commedia (παρὰ πᾶν μέρος γεγενημένη): alcuni particolari sono stati tolti, altri sono stati inseriti, e ci sono stati mutamenti nell'ordine e nella successione delle parti dialogate. Non sto a commentare questo passo, peraltro notissimo e ampiamente discusso¹²: faccio solo rilevare che chi scriveva questo aveva entrambe le stesure della commedia davanti a sé, noi no: possiamo credergli o meno, ma non possiamo più controllare direttamente la veridicità delle sue affermazioni. È però sicuro che bisogna avere delle ragioni probanti per metterle in dubbio. La *hypothesis* aggiunge con precisione: "Ad esempio, è cambiata la parabasi del coro, e dove il Discorso Giusto parla contro quello Ingiusto, e alla fine dove va a fuoco la scuola di Socrate". Questi tre dati, almeno, non possono essere messi in dubbio.

1) È nuova la parabasi, cioè i vv. 518-562: questo è pacifico. Lo schol. al v. 520¹³ annota anche che la 'vecchia' parabasi era scritta in metro diverso

¹¹ Per il significato di ἐπὶ μέρους ("nei dettagli", non "in parte") vd. Dover, p. lxxxii.

¹² Vd. in particolare Dover p. lxxxii-lxxxiv.

¹³ οὕτω νικήσαιμ' ἔγωγε: ... οὐχ ἡ αὐτὴ ἐστίν (sc. ἡ παράβασις) οὐδὲ τοῦ αὐτοῦ μέτρου τῇ ἐν ταῖς πρώταις Νεφέλαις.

(non in versi eupolidei, scelti evidentemente per motivi polemici). Già si è ricordato che nella 'nuova' parabasi il poeta protesta per l'insuccesso del 423 e parla del *Maricante* di Eupoli, presentate alle Lenee del 421 ecc. Sono versi notissimi e farei torto al pubblico se ne parlassi dettagliatamente. Mi sia concesso rinviare semplicemente al testo dei vv. 546-562 nella recente edizione di Guidorizzi, con la traduzione di D. Del Corno (Fondazione Valla 1996), per l'importanza programmatica di quel brano, e perché è ritenuto elemento fondamentale per la datazione della parabasi e quindi dell'intera revisione delle *Nuvole*. Ebbene, in quei versi Aristofane sottolinea che con le *Nuvole seconde* egli non cerca di ingannare gli spettatori portando in scena le stesse cose due o tre volte, ma s'ingegna di proporre trovate sempre nuove (ἀεὶ καὶνὰς ἰδέας): afferma cioè che il suo rifacimento è ampio, importante, significativo. In altre parole, le *Nuvole seconde* erano o dovevano essere nell'intenzione dell'autore fortemente diverse dalle *Nuvole prime*, perché egli si vanta di proporre sempre nuove trovate, diversissime le une dalle altre e tutte intelligenti. A sostegno di questa affermazione egli cita una sua passata esperienza teatrale: egli aveva colpito al ventre Cleone quando era potente (cioè negli *Acarnesi* e nei *Cavalieri*), ma non ebbe poi cuore di saltargli di nuovo addosso quando era steso morto: allude certamente al fatto che nella composizione della *Pace*, una commedia del 422/21, progettata programmaticamente contro Cleone, Aristofane seppe addirittura attenuare il tono e mutare il suo bersaglio quando seppe della morte di Cleone, avvenuta nell'autunno del 422. Non a caso, è stato osservato¹⁴, la *Pace* porta segni evidenti di ampie correzioni apportate dal poeta all'ultimo momento. Dunque abbiamo qui una precisa, orgogliosa affermazione di grande capacità innovativa da parte del poeta: una affermazione che doveva di certo suonare come un impegno e una promessa all'arconte eponimo: ciò che il poeta non aveva ancora cambiato al momento della presentazione all'arconte, sarebbe stato portato a termine nei mesi successivi, prima delle Dionisie¹⁵. In ciò Aristofane si sentiva orgogliosamente diverso dagli altri poeti suoi avversari, che – a suo dire – non sapevano far altro che ripetere sempre le stesse battute contro Iperbolo e sua madre. Infatti, egli illustra, cominciò Eupoli che 421 scopiazzò malamente i *Cavalieri* aggiungendovi la trovata della vecchia ubriaca che balla il cordace, invero una vecchia trovata di Frinico; “poi contro Iperbolo ci si è messo Ermippo, ed ormai contro Iperbolo si scatenano tutti, rifacendo il verso alla mia immagine delle anguille¹⁶. Dunque, chiunque ride a questa

¹⁴ Vd. Gelzer, RE Suppl. XII (1970) 1453 sgg., in part. 1460.

¹⁵ Secondo una prassi comune: cfr. ad es. Mastromarco, *Storia di una commedia di Atene*, Firenze 1974, per i cambiamenti delle *Vespe*.

¹⁶ Cioè all'immagine del pescatore che “pesca nel torbido”, applicata a Cleone nei *Ca-*

roba, non è il benvenuto alle mie commedie! Ma se vi divertite con me e con le mie invenzioni, per i tempi a venire avrete fama di persone intelligenti". Ho riportato la traduzione (Del Corno) di tutto il passo per ricordare che il messaggio del brano è quello di una precisa polemica *letteraria*, non politica. Aristofane esibisce la propria capacità di cambiare, a differenza dei suoi avversari.

Già si è scritto molto su questi versi ed anch'io ne ho già scritto altrove¹⁷, per cui non è il caso che mi soffermi a lungo. Vorrei solo ricordare che alcuni studiosi, anche recentemente¹⁸, hanno trovato nei vv. 549-552 una specie di proporzione o rapporto che si può riassumere così: io Aristofane ho saputo smettere di attaccare Cleone quando fu steso (morto); gli altri non sanno smettere di attaccare quel poveretto di Iperbolo *adesso che è steso, cioè ostracizzato*. Da qui hanno ricavato che la parabasi dev'essere successiva all'ostracismo di Iperbolo e quindi posteriore al 416 (circa).

Sulla data dell'ostracismo di Iperbolo, l'ultimo ostracismo della storia, molto si è scritto e discusso senza arrivare ad una data sicura: la più recente e dotta argomentazione, quella di P. J. Rhodes¹⁹, porta a discutere tra il 416 e il 415, ma io credo ancora con Gomme-Andrewes-Dover²⁰ che si debba discutere tra 417 e 416²¹. E sono molto incerto tra le argomentazioni della Banchetti (per la primavera del 417) e quelle di Mattingly (per la primavera del 416)²².

Ma, a parte la questione della data dell'ostracismo, è mia ferma convinzione che il testo di Aristofane non dica affatto ciò che ho ricordato prima riassuntivamente. Io ritengo che i vv. 551-2 debbano essere letti con attenzione nei loro termini: gli altri comici attaccano sempre Iperbolo e sua madre, dal momento in cui egli ne ha fornito appiglio. Per me è fondamentale l'endiadi *τοῦτον... καὶ τὴν μητέρα*: significa che i continui attacchi ad Iperbolo riguardano sempre le sue origini ed il suo pieno diritto alla cittadinanza. Sappiamo che molti scherzavano sulle origini tracie della madre, sulla sua pronuncia straniera e affini²³. Evidentemente una qualche volta lo stesso

valieri (864 sgg.).

¹⁷ "Prometheus" 21, 1995, 102 sgg.

¹⁸ Vd. in particolare S. Bianchetti, "SIFC" 51, 1979, 235-8; cfr. E.C. Kopff, "AJP" 111, 1990, 318 sgg.

¹⁹ P.J. Rhodes, *The Ostracism of Hyperbolus*, in: Osborne-Hornblower, *Ritual, Finance, Politics. Athenian Democratic Accounts presented to D. Lewis*, Oxford 1994, 85-98.

²⁰ *A Historical Commentary on Thucydides*, vol. V, p. 257 sgg.

²¹ Cfr. anche Sommerstein 1996, p. 332.

²² "Antichthon" 25, 1991 (ma edito nel 1994), p. 23 sg. Cfr. anche Guidorizzi *ad loc.*

²³ Vd. Ermippo, fr. 8, 9, 10 e 12 K.-A. (le *Fornaie*); Polizelo, fr. 5 K.-A.; cfr. quanto

Iperbolo aveva dato adito a tali insinuazioni, usando lui stesso un linguaggio non corretto o citando maldestramente le sue origini: questo mi sembra da cogliere sotto l'espressione ὡς ἄπαξ παρέδωκεν λαβὴν Ὑπέρβολος. Ma, ripeto, il fatto che si rida di lui e della sua mamma porta sicuramente a questioni di cittadinanza (se non a banali insulti da commedia) e fa escludere che qui si stia ridendo sulla vicenda dell'ostracismo. Se questo fosse già avvenuto ci sarebbe ben altro anche nel testo di Aristofane²⁴: si alluderebbe almeno alla sua dabbenaggine, se dobbiamo dar credito al racconto che ne fa per ben tre volte Plutarco²⁵.

Questo significa, in termini di datazione, che l'ostracismo non è ancora avvenuto: ed abbiamo dunque, piuttosto, un *terminus ante quem*. Se è giusto datare l'ostracismo di Iperbolo alla primavera del 416, la nuova parabasi delle *Nuvole* va datata, al più tardi, all'estate del 417, come si è da tempo argomentato.

2) Tornando per un attimo all'*arg.* I (citato a p. 19, trad. n. 2), vi si dice che è nuovo l'agone tra Discorso Giusto e Discorso Ingiusto. Il passo è stato già molto discusso, anche nei particolari (vd. specialmente Dover p. lxxxii-xcviii), ma troppo spesso si tenta di congetturare come doveva essere nelle *Nuvole prime* dimenticando il dato fondamentale: l'agone tra i due Discorsi è nuovo. Qui io vorrei essere particolarmente drastico: il pezzo è totalmente nuovo. Lo dice l'*argumentum* e lo conferma con assoluta evidenza la lettura del testo a noi pervenuto, che presenta chiarissime difficoltà nel collegare l'agone a quanto precede (v. 888) e con quanto segue (v. 1105): dopo il v. 888 lo scolio dice che manca un coro²⁶, e al v. 1105 o manca un altro coro o non si sa bene chi parla e chi è sulla scena²⁷. Chi si rifiuta di riconoscere che i

ho scritto in "Prometheus" 21, 1995, 106 sgg.

²⁴ La Bianchetti (*art. cit.*) ha sottolineato che δαίλαιος è termine da tragedia e, quindi, sembra far pensare ad atteggiamento di compassione o pietà per Iperbolo da parte di Aristofane. Escluderei tale interpretazione per varie ragioni: anzitutto τοῦτον è pronome (l'aggettivo dimostrativo richiede l'articolo dopo di sé) e quindi δαίλαιον è predicativo, cioè strettamente rapportato al verbo: lo pestano sempre, riducendolo un poveretto, lui e sua madre. Alla toscana si direbbe "lo pestano nero" (ma nero è dopo il trattamento, non prima...). In secondo luogo un termine tragico in un testo comico è molto facilmente usato con ironia, non in senso proprio: come a dire che un tale termine, applicato a Iperbolo per gli attacchi degli altri comici, è una vera banalità; tanto più che – *last but not least* – attaccare qualcuno e la sua mamma è sempre stato un luogo comune per insultare qualcuno, dandogli del figlio di ..., secondo la miglior tradizione comica e giambica.

²⁵ Vita Alc. 13.4, Nic. 11.3 sgg., Arist. 4.

²⁶ Schol. 889a τοῦ χοροῦ τὸ πρόσωπον ἐκλέλοιπεν, ἐπιγραφὴ δὲ φέρεται "χοροῦ". 889d μέλος δὲ τοῦ χοροῦ οὐ κεῖται, ἀλλὰ γέγραπται μὲν ἐν μέσῳ "χοροῦ".

²⁷ Come ha evidenziato Mastromarco nella "Nota critica" della sua edizione UTET, p.

vv. 889-1104 sono un episodio a sé, estraneo all'azione perché (ancora) non ben inserito in essa dall'autore, non riesce a risolvere queste difficoltà dei vv. 1105-1114.

Già nell'antichità è stato segnalato che qui manca un coro e perciò ci va scritto χοροῦ (vd. lo schol. al v. 889 citato in n. 26): i codici però non lo riportano e così di solito gli editori non lo scrivono (ad es. Dover, Sommerstein, Mastromarco ecc.). Al contrario, la recente edizione di Guidorizzi lo inserisce, anche se – stranamente – chiuso fra parentesi quadre. Trovo sorprendente quest'uso delle quadre: ci aspetteremmo le unciate.

Poi, finito lo scontro verbale tra i due discorsi (v. 1104), secondo il testo tradito abbiamo un rapido scambio di battute tra Socrate, Strepsiade e Filippide, concluso dal congedo del coro χωρεῖτέ νυν. οἶμαι δὲ σοὶ ταῦτα μεταμελήσειν, che costituisce il primo segno del mutamento di giudizio del coro. Ebbene, il testo così com'è non regge: o si suppone che manchi un altro coro, come ipotizzava il Bergk ed ha accettato Guidorizzi congetturando un altro χοροῦ prima del v. 1105; oppure ci si rende conto che a parlare in 1105 non può essere Socrate e si attribuisce la battuta al Discorso Ingiusto come faceva qualche filologo alessandrino, come sembrano attestare un passaggio dell'*arg.* III Dover (A5 Holwerda)²⁸ e lo schol. al v. 1101b²⁹.

Ma, c'è da chiedersi, come fa Strepsiade – non solo Socrate – ad essere in scena? È rimasto lì zitto per tutto l'agone? È quanto si chiede giustamente Sommerstein nel recente articolo dal significativo titolo *The silence of Strepsiades*, già citato alla n. 7. Lo studioso ha perfettamente ragione nell'individuare qui un grosso problema: un commediografo non può tenere tanto a lungo in scena un attore – per di più il protagonista – senza motivo e senza battute. Qui s'incontrano di certo le linee di due concezioni diverse della commedia, cioè la sceneggiatura delle *Nuvole* del 423 con quella progettata per la revisione. A mio avviso, l'ipotesi più facile è che nelle *Nuvole prime* Strepsiade e Socrate non uscissero mai di scena per tutto l'episodio; che l'episodio fosse più breve e che Socrate stesso (da solo o con una 'spalla', forse Cherefonte) proponesse a Strepsiade una ἐπίδειξις, una dimostrazione del suo metodo di rendere vincente il discorso peggiore: se ciò fosse esatto,

89.

²⁸ (...) τῷ Σωκράτει. τούτου δὲ ἐξαγαγόντος αὐτῷ ἐν τῷ θεάτρῳ τὸν ἄδικον καὶ τὸν δίκαιον λόγον, διαγωνισθεὶς [ὁ ἄδικος] πρὸς τὸν δίκαιον λόγον καὶ παραλαβὼν αὐτὸν ὁ ἄδικος λόγος διδάσκει. κτλ. ("... lo affida a Socrate. Costui fa venire per lui in teatro il Discorso Ingiusto e quello Giusto: l'Ingiusto contende con il Discorso Giusto, ottiene il figlio e lo ammaestra" trad. Del Corno).

²⁹ ὁ κρείττων λόγος φαίνεται αὐτῷ συνάχθῃσθαι παραδοθέντι μανθάνειν τῷ ἐτέρῳ ("il discorso migliore è chiaramente addolorato per lui [Fidippide], che è affidato da educare all'altro", trad. mia).

dovremmo concludere che l'inserimento nella revisione dell'agone attuale ha comportato l'uscita di scena di Socrate al v. 886, per questione di numero di attori, mentre il finale dell'episodio (vv. 1105-1114) è rimasto com'era per l'interruzione della revisione.

C'è poi negli *scholia* anche un'altra annotazione, che si solito non viene valorizzata: al v. 1115, cioè all'inizio della seconda parabasi, lo scoliaste³⁰ annota che a questo punto risultano mancanti cinque versi, che dovrebbero esserci, e ricorda di averne parlato nel commentario al testo delle *Nuvole prime*. Evidentemente lo scolio segnala che qui c'è solo il preludio del κομμάτιον che di solito precede la parabasi (come se prima dell'altra parabasi, 518 sgg., ci fossero solo i vv. 510-11, senza 512-17). Questo potrebbe essere un segno ulteriore d'incompletezza della revisione: probabilmente nelle *Nuvole prime* il *kommation* era completo; nelle *Nuvole seconde* l'autore l'ha troncato perché non più adatto, ma non l'ha (ancora) restaurato appieno³¹.

Torniamo però ancora un poco all'agone per precisare una questione di grande importanza.

Lo schol. al v. 889C³² annota che i discorsi sono portati sulla scena in gabbiette intrecciate, a combattere come uccelli: probabilmente come galli da combattimento. Ora, siccome tale commento è inapplicabile al testo delle *Nuvole* nostre (dove i due discorsi hanno carattere assolutamente umani), già Dover³³ pensava che potesse riferirsi all'agone delle *Nuvole prime*, che andrebbe immaginato di conseguenza (o, in alternativa, che si trattasse di un equivoco nato dall'uso di metafore). Sulla base di questo strano scolio s'è congetturato³⁴ che gli uccelli danzanti o combattenti dipinti su un famoso vaso del Paul Getty Museum rappresentassero proprio l'agone delle *Nuvole prime*. Oggi per fortuna la questione è già chiusa, dato che da un lato Taplin ha concluso che il dipinto non si può riferire né alle *Nuvole* né agli *Uccelli* di Aristofane, ma ad un dramma satiresco, dato che si tratta di satiri mascherati da uccelli; e, dall'altro, Sommerstein ha convincentemente osservato che lo scolio andrà riferito piuttosto al vicino v. 847, quando Strepsiade porta in scena due polli (maschio e femmina) per discuterne con Fidippide: già Do-

³⁰ Il passo è riportato a p. 20.

³¹ Cfr. Sommerstein, p. 215, comm. 1113-1130; MacDowell 148.

³² ὑπόκειται ἐπὶ τῆς σκηνῆς ἐν πλεκτοῖς οἰκίστοις οἱ λόγοι δίκην ὀρνίθων διαμαχόμενοι.

³³ Dover p. xc-xciii. Si noti però che Dover riteneva anche chiaro "the statement of Hypothesis I that the contest of Right and Wrong belongs 'in its entirety' to the revised version" (p. xcii).

³⁴ Vd. Taplin, "PCPhS" 1987, 92-104: 93-96; D. Fowler, "CQ 39, 1989, 257-9; O. Taplin 1993, 103-4.

ver, nel suo commento³⁵, aveva supposto per ragioni di... prudenza teatrale pratica che i due polli fossero portati in gabbia: con ogni probabilità lo schol. 889C è nato da una nota registica del genere ed è stata applicata ai due Discorsi assolutamente a sproposito³⁶. Fin qui dunque sono d'accordo con Sommerstein; e sono d'accordo con K-A, che non riportano questo scolio tra i testimonia sulle *Nuvole prime* (p. 214-6).

Vorrei però aggiungere un'osservazione mia, totalmente diversa, tornando ancora all'*arg.* I (riportato a p. 19, trad. n. 2): l'*arg.* scrive che è cambiato ὅπου ὁ δίκαιος λόγος πρὸς τὸν ἄδικον λαλεῖ. Ebbene, alla lettera questo si può forse intendere in senso restrittivo e intendere che è cambiata la parte del Discorso Giusto, e non quella dell'altro³⁷; ma è a mio avviso decisamente preferibile intendere che con questa perifrasi il grammatico indichi l'intero agone. Anzi, proprio la lettura del testo della commedia a noi pervenuto, con un agone nettamente staccato dal resto della commedia, al punto da consigliare qualcuno a supporre χοροῦ prima e dopo (per non finire con cinque attori sulla scena e per non sapere più chi parla nei vv. 1105 sgg.), mi convince che l'agone dei due Discorsi appartiene totalmente alla revisione, cioè alle *Nuvole seconde* e mi porta a concludere che noi non sappiamo assolutamente nulla dell'agone delle *Nuvole prime*. Ritengo perciò che sia ora di smettere quello strano gioco della congettura letteraria gratuita che da due secoli (almeno) porta ad immaginare come poteva essere un agone sul quale non sappiamo assolutamente nulla. Una cosa è però sicura: non può essere stato più o meno eguale a quello attuale (come vorrebbero diversi studiosi, tra cui anche Sommerstein).

3) L'*arg.* I dice ancora che è cambiato il finale, quando viene bruciata la scuola di Socrate. La trattazione di questo problema richiederebbe molto tempo, perché secondo molti studiosi la variazione riguarda tutto il finale, in senso molto ampio, e coinvolge anche il problema del mutamento di attitudine delle nuvole verso Socrate³⁸. Qui io vorrei fare un'osservazione riduttiva: noi, al solito, non sappiamo com'era il finale delle *Nuvole prime* e, al

³⁵ Dover p. 203.

³⁶ Penso cioè che una nota marginale, posta nell'intercolumnio e riferentesi ad un verso della colonna precedente (vv. 847-49), in cui si diceva qualcosa come (οἱ δύο) (sc. ἀλεκτρούνες) ὑπόκεινται ἐπὶ τῆς σκηνῆς ἐν πλεκτοῖς οἰκίστοις (μὴ τύχῳσι) δίκην ὀρνίθων διαμαχόμενοι, sia stata riferita alla colonna dopo, con fraintendimento del soggetto (e conseguente 'correzione').

³⁷ Sommerstein (*art. cit.* 277; *Clouds* 4, n. 9) ritiene che possa riferirsi al solo προαγών (vv. 889-948).

³⁸ Vd. Whitman, *Aristophanes* 128 sgg.; Bowie, *Arist.* 124 ss; C. Segal, "Arethusa" 2, 1969, 143 sgg.

solito, congetturarlo è un gioco diffuso ma sterile. Mi si consenta però di polemizzare almeno con chi ritiene che sia cambiato tutto il finale: ad esempio con MacDowell, che (sulla scia di Dover, p. xciii) congetture che le *Nuvole prime* finissero col trionfo di Strepsiade e ritiene cambiato il finale a partire dal v. 1303. Ebbene, è vero che di solito le commedie di Aristofane finiscono col trionfo del protagonista: ma di solito cominciano con un'idea geniale, positiva, da parte del protagonista, mentre nelle *Nuvole* l'idea di Strepsiade è di tutt'altro segno. E, passando ad un'osservazione puntuale, Sommerstein ha già segnalato che il proverbio del v. 1417 δις παῖδες οἱ γέροντες è citato in uno scolio platonico³⁹ come parte delle *Nuvole prime*: abbiamo cioè una prova che il v. 1417 non è stato toccato dalla revisione. È dunque consigliabile congetturare che il mutamento della revisione fosse di portata molto minore: ad esempio che Strepsiade abbandonasse la scuola di Socrate in malo modo, o non lo pagasse⁴⁰ ecc. ecc. Il gioco può continuare *ad libitum*: l'unica cosa che a me sembra desumibile dal testo è che nelle *Nuvole prime* il pensatoio *non* veniva bruciato: la cosa è confermata dallo schol. al v. 543a⁴¹.

Al contrario, noi possiamo tuttora renderci conto che nelle *Nuvole* attuali, seconde o rivedute, c'è rimasto qualcosa delle *Nuvole prime* che non dovrebbe esserci. Non mi riferisco ai piccoli accenni alla guerra (come al v. 6 o 186) evidenziati da Storey nel 1993, ma soprattutto e principalmente all'epirrema della prima parabasi (vv. 575-594), che è tutto dedicato ad attaccare Cleone, eletto stratego l'anno prima: dunque, come rileva giustamente lo schol. al v. 591A⁴², questo brano appartiene alla stesura del 423. E, siccome l'epirrema finisce con l'esortazione ad accusare di furto e corruzione quel gabbiano di Cleone, a mettergli il collo nella gogna ecc., è chiaro che il brano è fuori luogo nel testo attuale, dopo l'accenno alla sua morte e alla rinuncia ad infierire ancora su di lui nei vv. 549-550. Penso che Aristofane si riser-

³⁹ Schol. Plat. Ax. 367 B2.

⁴⁰ Applicando la stessa tecnica con cui Fidippide allontana i creditori: vd. E. Howald, "Socrates" 10, 1922, 38 sg.

⁴¹ οὐδ' εἰσήξε δῶδας ἔχουσα: οὐκ ἔστι δῆλος τίνι παροινίζει· ἀλλ' ἴσως ἑαυτῷ, ἐπεὶ πεποίηκεν ἐν τῷ τέλει τούτου τοῦ δράματος καιομένην τὴν διατριβὴν Σωκράτους καὶ τινὰς τῶν φιλοσόφων λέγοντας "ιοῦ ιοῦ". ἐν δὲ ταῖς πρώταις Νεφέλαις τοῦτο οὐ πεποίηκεν. Non credo che quest'ultima frase possa riferirsi al v. 543: la struttura stessa della nota (ἐπεὶ πεποίηκεν ἐν τῷ τέλει... ἐν δὲ ταῖς πρώταις Νεφέλαις τοῦτο οὐ πεποίηκεν) garantisce che lo scoliaste sta parlando del finale della commedia.

⁴² Schol. 591a ... ταῦτα δὲ ἔτι ζῶντος Κλέωνος λέγεται. δῆλον οὖν, ὅτι μετὰ πολλοστοὺς χρόνους διεσκεύασε τὸ δράμα... Schol. 591b ταῦτα ἀπὸ τῶν προτέρων Νεφελῶν· τότε γὰρ ἔζη ὁ Κλέων, ἐπὶ δὲ τούτων τέθηκεν. καὶ γὰρ Εὐπολὶς μετὰ θάνατον Κλέωνος τὸν Μαρικᾶν ἐποίησεν.

vasse di cambiare l'epirrema nel suo rifacimento, ma riteneva di aver già rielaborato la sua commedia in maniera significativa, sufficiente ad ottenere il coro: fallito invece il concorso, abbandonò l'impresa. Ma la curiosità dei contemporanei (cioè il mercato librario teatrale) avrà richiesto subito la diffusione di un testo culturalmente così interessante secondo le ultime intenzioni dell'autore⁴³: e sarà da attribuire agli antichi curatori librari, contemporanei ad Aristofane, l'errore di non aver saputo espungere un epirrema così bello e vivace. Né lo espunsero i filologi alessandrini, benché avvertissero l'incongruenza.

Un'ultima osservazione per concludere: l'accento a Cleone nei vv. 575-94 è l'unico riferimento a Cleone in questa commedia. Io ho il sospetto che nella commedia del 423 ce ne fossero di più: non posso ovviamente dimostrare nulla, ma so che tutte le commedie di Aristofane dagli *Acarnesi* alle *Vespe* ne contengono molti di più. Sarà colpa della revisione? Al contrario si pizzica per quattro volte Iperbolo: dei vv. 551 sgg. si è già detto che vanno riferiti alla revisione, cioè agli anni 418 o 417; nei vv. 623-6 si scherza sulla mancata nomina di Iperbolo a ieromnemone dopo il suo sorteggio, ma nessuno conosce i particolari di tale incidente né si può datarlo; al v. 876 si fa dello spirito sul fatto che Iperbolo ha speso un talento per imparare l'arte forense; e nei vv. 1065 sg. si allude alla disonestà di Iperbolo. È vero che Aristofane attacca Iperbolo già negli *Acarnesi* (846) e nei *Cavalieri* (1303 sgg.): ma mi resta il dubbio che l'intensificarsi delle battute contro Iperbolo nelle *Nuvole* possa essere attribuito alla revisione, avvenuta proprio negli anni del dopo-Cleone, gli anni di maggior successo per Iperbolo. E, comunque, il fatto che nel testo attuale ci sia una sola allusione a Cleone e quattro ad Iperbolo dovrebbe in ogni caso essere un frutto della revisione: trovo logico che nel 423 il rapporto fosse inverso, con molte più battute per Cleone.

Scorrendo infine i fr. 392-401 K-A (p. 4) si trovano alcuni frammentini di valore vario attribuiti alle *Nuvole prime*. Il fr. 392 contiene una cattiveria contro Euripide: può essere riferito alle discussioni sui gusti di Fidippide in fatto di poesia (cfr. v. 1377), anche se da Dindorf in poi si discute se i due versi siano di Aristofane o di Teleclide. Importante è il fr. 393: la fonte che ce lo conserva (Fozio e Suda) spiega che il poeta irride la secchezza e debolezza di Cherefonte e i suoi (σκώπτει γὰρ τοὺς περὶ Χαίρεφῶντα εἰς

⁴³ Ritengo cioè che le *Nuvole seconde* abbiano avuto un'importante diffusione come testo scritto, come già pensava Wilamowitz (*Der Chor der Wolken*, "Sitzb. Berl. Ak." 1921, 738: cfr. *Hellenistische Dichtung*, Berlin 1924, p. 98 n.4) e poi molti studiosi, fino a Dover (p. xcvi), ma non che le *Nuvole* sia stato composto come testo di lettura o "reading version", come pensa Don Fowler ("CQ" 39, 1989, 257 sg.), né che provengano dal *Nachlass* dell'autore (Henderson). Sono entrambi concetti 'editoriali' estranei all'antichità.

ξηρότητα καὶ ἀσθένειαν): ma il testo tratta di due persone. Tradurrei: “i due giaceranno come falene che fóttono” (lo scolio spiega che sono analoghi i termini πηνίον, ἐμπίς, κώνωψ). C'è dunque riferimento agli studi sugli insetti di cui si occupano Socrate e Cherefonte secondo i vv. 156 sgg. Per di più, visto l'insistito uso del duale, l'espressione dovrebbe proprio riferirsi ad una coppia fissa: forse proprio Socrate e Cherefonte, malgrado l'indicazione della fonte sia leggermente diversa. Si può ipotizzare che il frammento derivi dalla sezione iniziale, descrittiva della scuola, o supporre (con Tarrant) che rientri in una previsione (di Strepsiade) sulla futura rovina dei due, che finiranno male: ma andare oltre sarebbe congetturare troppo. Di certo il frammento corrobora l'opinione (già di Russo, p. 167) che Cherefonte avesse nelle *Nuvole prime* un peso molto maggiore che nel testo revisionato: forse addirittura un ruolo nell'agone⁴⁴. Ma anche discutere su questo ci porterebbe troppo lontano, nel campo delle ipotesi.

Concludo dicendo soltanto che il fr. 394 è un verso riferibile alla parodo del coro (*Nub.* 323), mentre il fr. 395 può essere facilmente accostato al v. 426. Tutti gli altri frammenti sono poco significativi, se non dubbi. Ma non si può non concludere che bastano questi pochi frammenti conservati – anche solo tre – a confermare ciò che afferma l'*arg.* I Dover, cioè che la revisione (διόρθωσις) è avvenuta σχεδόν παρὰ πᾶν μέρος.

ANGELO CASANOVA

Bibliografia:

Edizioni:

Dover = Aristophanes, *Clouds*, by K.J. Dover, Oxford 1968.

Guidorizzi = Aristofane, *Le Nuvole*, a cura di G. Guidorizzi, introd. e trad. di D. Del Corno, Fond. Valla-Mondadori 1996.

K.-A. = R. Kassel– C. Austin, *Poetae Comici Graeci (PCG)*, I– VII, Berlin 1983 sgg.: III 2. *Aristophanes. Testimonia et Fragmenta* (1984)

Mastromarco = *Commedie di Aristofane*, a cura di G. Mastromarco, vol. 1, Torino 1983.

Sommerstein = Aristophanes, *Clouds*, English and Greek, by A.H.S., Warminster 1982.

Turato = Aristofane, *Le Nuvole*, introd. trad. e comm., a cura di F. Turato, Ed. Marsilio, Venezia 1995.

Saggi:

⁴⁴ Non seguo però il Russo nell'ipotesi che i contendenti dell'agone fossero Cherefonte e Fidiipide: io penso piuttosto a Cherefonte e Socrate stesso, visto che anche nell'*Apologia* platonica si ricorda che nelle *Nuvole* c'era un Socrate capace di τὸν ἥττω λόγον κρείττω ποιεῖν. [Curiosa l'opinione di Dover, p. xcvi, che Aristofane intendesse rafforzare la posizione di Cherefonte nelle *Nuvole seconde* e vi abbia poi rinunciato; Tarrant 160 attribuisce in pratica a Dover l'opinione di Russo.]

- Aristophane* 1993 = J.M. Bremer – E.W. Handley (edd.), *Aristophane, 'Entretiens sur l'Antiquité Classique'* 38, Fondation Hardt, Vandoeuvres-Genève 1993.
- A.M. Bowie, *Aristophanes. Myth, Ritual and Comedy*, Cambridge 1993.
- K. J. Dover, *Aristophanic Comedy*, London 1972.
- R.K. Fisher, *Aristophanes' Clouds: Purpose and Technique*, Amsterdam 1984.
- Th. Gelzer, *Aristophanes 12 (Nachträge)*, RE Suppl.-B. xii (1970), 1392-1569.
- D.M. MacDowell, *Aristophanes and Athens*, Oxford 1995, 144-149.
- M.C. Marianetti, *Religion and Politics in Aristophanes' Clouds*, Hildesheim 1992.
- G. Mastromarco, *Introduzione a Aristofane*, Bari 1994.
- H.-J. Newiger, *Metapher und Allegorie. Studien zu Aristophanes*, München 1957.
- H.-J. Newiger (ed.), *Aristophanes und die alte Komödie*, Darmstadt 1975.
- D.E. O'Regan, *Rhetoric, Comedy, and the Violence of Language in Aristophanes Clouds*, Oxford 1992 (135-7).
- C. F. Russo, *Aristofane autore di teatro*, Firenze (1962) 1984².
- F. Turato, *Il problema storico delle Nuvole di Aristofane*, Padova 1973.
- C. H. Whitman, *Aristophanes and the Comic Hero*, Cambridge 1964.
- B. Zimmermann, *Aristophanes und die Intellektuellen*, in: *Aristophane* 1993, 255-286.

Studi specifici:

- E. Degani, *Appunti per una traduzione delle Nuvole di Aristofane*, "Eikasmos" 1, 1990, 119-146.
- P. Fabrini, *Sulla rappresentabilità delle Nuvole di Aristofane*, "ASNSP" 5, 1975, 1-16.
- J.J. Henderson, *Problems in Greek Literary History: The Case of Aristophanes' Clouds*, in: R.M. Rosen & J. Farnell (edd.), *Nomodeiktēs: Greek Studies in Honor of Martin Ostwald*, Ann Arbor 1993, 591-601.
- T.K. Hubbard, *Parabolic Self-Criticism and the Two Versions of Aristophanes' Clouds*, "C.A." 5, 1986, 182-197.
- T.K. Hubbard, *The Mask of Comedy. Aristophanes and the Intertextual Parabasis*, Ithaca & London 1991 (90-106).
- E.C. Kopff, *The Date of Aristophanes Nubes II*, "AJP" 111, 1990, 318-329.
- S. D. Olson, *Clouds 537-44 and the Original Version of the Play*, "Philologus" 138, 1994, 32-37.
- K.J. Reckford, *Aristophanes' Old-and-New Comedy*, I, Chapel Hill & London 1987, 388-402.
- K.J. Reckford, rec. a Hubbard & O'Regan, "AJP" 114, 1993, 444-8.
- A.H. Sommerstein, *The silence of Strepsiades and the agon of the first Clouds*, in: P. Thiery & M. Menu (edd.), *Aristophane: la langue, la scène, la cité* (Actes du Colloque de Toulouse 17-19 mars 1994), Bari 1997, 269-282.
- I.C. Storey, *The Dates of Aristophanes' Clouds II and Eupolis' Baptaí: a Reply to E.C. Kopff*, "AJP" 114, 1993, 78-81.
- H. Tarrant, *Clouds I: Steps Toward Reconstruction*, "Arctos" 25, 1991, 157-181.

Problemi singoli:

a) ostracismo di Iperbolo (e datazione della revisione):

- S. Bianchetti, *L'ostracismo di Iperbolo e la seconda redazione delle Nuvole di Aristofane*, "SIFC" 51, 1979, 221-248.
- A. Casanova, *Iperbolo e i comici*, "Prometheus" 21, 1995, 102-110.
- A.W. Gomme – A. Andrewes – K.J. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides*, V, Oxford 1981, 257-264.

- H.B. Mattingly, *The Practice of Ostracism at Athens*, "Antichthon" 25, 1991 (1994), 1-26 (23-25).
- P.J. Rhodes, *The Ostracism of Hyperbolus*, in: R. Osborne & S. Hornblower (edd.), *Ritual, Finance, Politics. Athenian Democratic Accounts Presented to David Lewis*, Oxford 1994, 85-98.
- A. H. Sommerstein, *How to Avoid Being a Komodoumenos*, "CQ" 46, 1996, 327-356.
- b) "cocks":
- E.G. Csapo, *Deep Ambivalence: Notes on a Greek Cockfight*, "Phoenix" 47, 1993, 1-28, 115-124.
- D. Fowler, *Taplin on cocks*, "CQ" 39, 1989, 257-9.
- O. Taplin, *Phallology, Phylakes, Iconography and Aristophanes*, "PCPhS" 33, 1987, 95-96
- O. Taplin, *Comic Angels and Other Approaches to Greek Drama through Vase-paintings*, Oxford 1993, 103-4.
- c) Sul finale delle Nuvole:
- M. Davies, *Popular Justice and the End of Aristophanes' Clouds*, "Hermes" 118, 1990, 237-242.
- F.D. Harvey, *Nubes 1493 ff: Was Socrates Murdered?*, "GRBS" 22, 1981, 339-343.
- E.C. Kopff, *Nubes 1493 ff: Was Socrates Murdered?*, "GRBS" 18, 1977, 113-122.